

5. I docenti tra applicazione delle riforme e «piccole miserie di vita provinciale»

Nel 1923, con l'affermarsi del fascismo, veniva a delinarsi in maniera precisa la funzione dell'insegnante nei ranghi dello Stato. Se da una parte, infatti, il docente si vide riconoscere dalla riforma Gentile un ruolo determinante come educatore e come intellettuale, dall'altra vide contemporaneamente rafforzato il suo ruolo di funzionario statale, in particolare in rapporto ai doveri che, in seguito al pronunciamento obbligatorio di un giuramento al momento dell'accettazione dell'incarico, avrebbe dovuto assumere. La formula del giuramento, che doveva essere prestato alla presenza del preside e di due testimoni e verbalizzato in duplice copia, prescriveva «la fedeltà al Re e ai suoi Reali successori» e l'osservanza leale dello Statuto e delle altre leggi dello Stato¹. Il professore di ruolo doveva inoltre dichiarare che avrebbe adempiuto a tutti gli obblighi del suo ufficio «con diligenza e con zelo per il pubblico bene e nell'interesse dell'Amministrazione, serbando scrupolosamente il segreto d'ufficio», e conformando, anche nel privato, la sua condotta «alla dignità dell'impiego»². Doveva inoltre affermare di non appartenere ad associazioni o partiti la cui attività non si conciliasse con i doveri del suo ufficio da adempiere «al solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria»³.

Il giuramento del '23, quindi, non presentava alcun elemento già chiaramente riferibile al fascismo ma si presentava sostanzialmente come una dichiarazione di buona condotta da parte dei docenti, in un contesto, in ogni modo, di controllo attento da parte dello Stato sul loro operato. Tuttavia, il passo del testo nel quale si faceva riferimento alla non appartenenza ad associazioni o partiti divenne, con l'affermarsi della dittatura, fondamentale per procedere contro aspiranti a un posto statale politicamente sgraditi.

Per quanto riguarda gli insegnanti medi la formula del giuramento rimase inalterata per tutto il ventennio, come dimostra, peraltro, il registro del giuramento dei professori, compilato scrupolosamente dai presidi che si succedettero alla direzione del Liceo Ginnasio “G. M. Dettori” di Cagliari⁴; mentre per i maestri elementari «il bene inseparabile del Re e della Patria», quale fine ultimo dell'adempimento dei propri doveri, venne sostituito dalla promessa solenne di istruire gli alunni «al culto della Patria e all'ossequio alle istituzioni dello Stato»⁵. Né agli insegnamenti medi,

¹ Art. 6, R.d. 30 dicembre 1923, n. 2960, *Disposizioni sullo stato giuridico degli impiegati civili nell'Amministrazione dello Stato*. Per gli insegnanti medi tali disposizioni divennero obbligatorie con il R.d. 27 novembre 1924, n. 2367, *Regolamento sullo stato dei presidi, dei professori e del personale assistente, di segreteria e subalterno dei regi istituti medi d'istruzione*, (in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LII, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 15, 14 aprile 1925, pp. 2031-2079) che all'art. 14 rimandava alla formula del giuramento stabilita nell'art. 6 del Regio decreto del dicembre 1923.

² Art. 6, R.d. 30 dicembre 1923, n. 2960, cit.

³ Ibidem.

⁴ ALGGMD, *Registro del giuramento dei professori 1924-1942*.

⁵ Art. 345, R.d. 26 aprile 1928, n. 1297, *Approvazione del Regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LV, Parte I, Leggi, regolamenti e

né ai maestri, quindi, fu mai richiesto un giuramento di fedeltà al regime fascista analogo a quello imposto nel 1931 ai professori universitari⁶; si trattò piuttosto di un normale giuramento d'ufficio, anche se, con l'instaurazione della dittatura, dalla formula prescritta per i maestri elementari derivò, di fatto, un implicito impegno nei confronti delle istituzioni dello Stato fascista⁷.

Con la riforma Gentile il preside divenne il rappresentante nella scuola dell'assoluta autorità del ministro. Il reclutamento dei capi d'istituto, cui era riconosciuto un ruolo centrale nella nuova scuola media, costituì, infatti, una delle necessità più urgenti legate all'applicazione della riforma⁸. La scelta dell'"uomo" e quella del funzionario si mostrarono inestricabilmente connesse all'interno di una scuola in cui l'aspetto "educativo" assumeva importanza decisiva. Il preside era scelto personalmente dal ministro tra gli insegnanti dotati di «autorità morale» e «capacità didattica e amministrativa», avendo un particolare riguardo «al servizio militare da lui prestato durante la guerra in reparti combattenti»⁹. Questo ruolo era totalmente precluso alle donne, come stabilito già dal decreto di riforma Gentile e puntualmente ribadito nei successivi regolamenti sullo stato dei presidi e dei professori¹⁰. Il preside, quindi, doveva possedere quel prestigio e quell'autorità che erano considerati il frutto di una larga cultura e dello zelo nell'adempiere ai propri doveri, uniti alla «purezza della fede politica» e «alla nobiltà della vita privata»¹¹.

disposizioni generali – I Sem., n. 31, 31 luglio 1928, pp. 2373-2555. La formula del giuramento era la seguente: «Giuro che sarò fedele al Re ed ai suoi Reali successori; che osserverò lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato; che non appartengo e non apparterrò ad associazioni o partiti, la cui attività non si concili con i doveri del mio ufficio; che adempirò ai doveri stessi con diligenza e con zelo, ispirando la mia azione al fine di educare i fanciulli affidatimi al culto della Patria ed all'ossequio alle istituzioni dello Stato».

⁶ L'art. 18 del R.d.l. 28 agosto 1931, n. 1227, *Disposizioni sull'istruzione superiore*, (in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LVIII, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 41, 13 ottobre 1931, pp. 2509-2541) stabilì che i professori di ruolo e i professori incaricati nelle università italiane prestassero giuramento secondo la formula seguente: «Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al regime fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio d'insegnante e di adempiere a tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla patria e al regime fascista. Giuro che non appartengo né apparterrò ad associazioni o partiti, la cui attività non si concili coi doveri del mio ufficio». Sul giuramento di fedeltà al regime dei professori universitari e sulle figure di quelli che lo rifiutarono si vedano: H. Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000; G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001.

⁷ Così anche nei confronti del Gran Consiglio che divenne organo costituzionale dello Stato con la l. 9 dicembre 1928, n. 2693.

⁸ M. Galfrè, *Una riforma alla prova*, cit., p. 134. Monica Galfrè, nella sua monografia, ha analizzato l'attuazione della riforma Gentile nella seconda metà degli anni Venti utilizzando come chiave di lettura privilegiata il rapporto tra locale e nazionale, principalmente attraverso l'analisi dei fascicoli personali di insegnanti e presidi.

⁹ Art. 49, R.d. 27 settembre 1923, n. 2319, *Regolamento sullo stato dei presidi e dei professori delle scuole medie governative*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», L, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 49, 15 novembre 1923, pp. 4356-4375.

¹⁰ Cfr. R.d. 6 maggio 1923, n. 1054, cit., – la riforma Gentile della scuola media – che all'art. 12 recitava: «i presidi sono scelti dal Ministro tra i professori ordinari provveduti di laurea con almeno un quadriennio di anzianità di ordinario. Dalla scelta sono escluse le donne»; e l'art. 50 del R.d. 27 settembre 1923, n. 2319, cit., che stabiliva che le donne non avrebbero potuto «essere designate né nominate presidi, nemmeno nei licei femminili».

¹¹ M. Galfrè, *Una riforma alla prova*, cit., p. 134.

La vecchia figura del preside canuto, *primus inter pares*, buon padre o fratello maggiore per i suoi insegnanti, doveva cedere il posto alla figura, non a caso, definita di «preside-duce»¹². Il capo d'istituto soprintendeva «al buon andamento didattico, educativo ed amministrativo» della scuola e aveva facoltà di prendere «qualsiasi iniziativa a tutela della dignità e della buona reputazione del suo istituto»¹³. Divenne, quindi, la figura-simbolo dell'istituto: presiedeva alle celebrazioni previste dalla scuola gentiliana e fascista ed era sempre presente alle solennità cittadine insieme alle autorità politiche e scolastiche. Aveva l'onere di curare «la buona conservazione» dell'edificio, del suo arredamento, del materiale didattico e scientifico, della biblioteca dell'istituto, e di «eseguire e far eseguire le disposizioni delle leggi, dei regolamenti e gli ordini delle autorità superiori», vigilando «sull'esatto adempimento dei propri doveri da parte dei dipendenti professori»¹⁴. Tale carica implicava, infatti, il dovere di sorvegliare le attività degli insegnanti all'interno e all'esterno della scuola e compilare ogni anno dettagliate note informative sulla base delle quali venivano decisi gli avanzamenti di carriera o le misure disciplinari da comminare. Anche i presidi, peraltro, erano sottoposti al medesimo controllo e alle note informative da parte dei provveditori agli studi. Un Regio decreto del novembre 1924 stabilì che ogni anno, entro il mese di maggio, i presidi, per i professori del loro istituto, ed i provveditori agli studi, per i dipendenti presidi, compilassero le note informative sugli appositi moduli inviati dal Ministero¹⁵. Le note informative avrebbero dovuto «rappresentare in modo conciso, ma chiaro e completo, la personalità del professore o del preside, quale uomo e quale educatore» e avrebbero dovuto essere comunicate all'interessato, qualora i fatti, in esse contenuti, avessero costituito demerito¹⁶. Il preside o il professore, che per tre anni consecutivi fosse stato qualificato insufficiente, sarebbe stato sottoposto al procedimento stabilito per la dispensa dal servizio¹⁷.

Una successiva circolare del ministro Fedele, dell'aprile 1925, chiarì che le note informative avrebbero dovuto contenere «i necessari elementi di fatto e di giudizio sul Preside e sul professore, in modo che il Ministero» potesse «cogliere sicuramente i tratti essenziali della personalità dell'uno e dell'altro, come uomo, come cittadino, come educatore»¹⁸. «Non si può

¹² A. Santoni Rugiu, *Il professore nella scuola italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1989 (I° ed. 1959), p. 284.

¹³ Artt. 10 e 15, R.d. 30 aprile 1924, n. 965, cit.

¹⁴ Artt. 10 e 11. Il preside aveva inoltre l'obbligo di pubblicare ogni anno, entro il mese di dicembre, l'*Annuario* dell'istituto, «valendosi dei fondi per le spese d'ufficio e dell'eventuale concorso della cassa scolastica» (art. 16), e di inviare al Ministero, al termine di ogni anno scolastico, una relazione sull'andamento didattico e disciplinare del suo istituto, nella quale, «illustrandole con opportuni dati statistici», avrebbe dovuto includere «notizie e proposte» su: «a) locali e arredamento scolastico; b) materiale scientifico e biblioteche dei professori e degli alunni; c) condizioni disciplinari e didattiche dell'istituto; d) iscrizioni degli alunni, loro assenze e sui rapporti tra la scuola e le famiglie; e) esami sostenuti nell'istituto; f) esoneri dalle tasse scolastiche; g) cassa scolastica» (art. 12).

¹⁵ Art. 68, R.d. 27 novembre 1924, n. 2367, cit.

¹⁶ Art. 69. Contro l'addebito l'interessato aveva facoltà di ricorrere entro 15 giorni, per via gerarchica, al ministro, il quale avrebbe deciso in maniera definitiva. I giudizi sulla cultura e sulla capacità didattica ed educativa erano invece riservati (art. 69, 2° comma).

¹⁷ Art. 72.

¹⁸ Circolare ministeriale n. 44 del 29 aprile 1925, *Redazione delle note informative sui presidi e professori degli Istituti medi di Istruzione per l'anno scolastico 1924-25*, in Ministero della Pubblica Istruzione,

ammettere – proseguiva la circolare – che il Provveditore o il Preside, dopo un anno di osservazione, durante il quale deve aver avuto occasione di esprimere nettamente a ciascuno dei suoi dipendenti il proprio pensiero per approvare, consigliare, ammonire, si riveli incerto nell’esprimere i suoi giudizi» e, «come alta è l’autorità di chi è chiamato a esercitare funzioni direttive, così sicuro e preciso deve essere il senso della sua responsabilità»¹⁹. «Vogliamo le SS.VV. – concludeva il ministro – fermare soprattutto l’attenzione sui fatti che valgano a delineare la personalità del preside e del professore: non dunque, come mi è accaduto di notare in parecchi casi, vaghe indeterminate impressioni o notizie non bene accertate, ma dati di fatto, lucidamente esposti, dai quali risulti ben delineata la fisionomia spirituale dell’educatore»²⁰.

Per quanto riguardava il personale docente e direttivo della scuola media, già la riforma Gentile offriva un ampio ventaglio di possibilità e pretesti per rimuovere dall’incarico “elementi” indesiderati nel pieno rispetto della legge. Si prevedeva, infatti, «il trasferimento per ragioni di servizio di un professore o di un preside» qualora «l’ulteriore sua permanenza nell’istituto o nella sede» potesse «recare pregiudizio alla scuola» e la dispensa dal servizio se riconosciuti «non più idonei fisicamente, intellettualmente o moralmente a prestare opera proficua» per l’istituto²¹. La formula del giuramento poi – precedentemente analizzata – prevedeva l’obbligo di conformare la condotta «anche privata, alla dignità dell’impiego». Soggetti a rischio furono coloro che avevano subito ammonizioni e ispezioni straordinarie nel corso della carriera, indipendentemente dalla gravità e dalla distanza cronologica dei fatti che le avevano originate. Furono 890 i presidi e gli insegnanti esonerati dal servizio nel biennio 1923-24²². Tra questi anche il professor Diodato Arru, ordinario di lingua italiana all’Istituto tecnico di Sassari – al quale accenno data la particolarità della vicenda, nonostante questa ricerca sia incentrata sull’istruzione liceale e magistrale – che fu dispensato dal servizio «per incapacità» a decorrere dal 1° dicembre 1923²³. Spesso – come ha affermato anche Monica Galfrè – dietro alla motivazione di “incapacità”, comune a molti casi di dispensa, si celava una realtà disomogenea²⁴: nel caso del professor Arru la motivazione fu un’ammonizione risalente al dicembre del 1922, comminatagli per essersi riferito direttamente al ministro e aver quindi scavalcato le gerarchie in occasione di una controversia con il preside. Nel reclamo, indirizzato direttamente al ministro Gentile, Arru metteva in rilievo il fatto che «nella Regia Scuola tecnica di Sassari» fossero «state violate le disposizioni di cui agli art. 14 e 19 del

«Bollettino Ufficiale», LII, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 19, 12 maggio 1925, pp. 2292-2293.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Ibidem.

²¹ Artt. 18 e 20, R.d. 6 maggio 1923, n. 1054, cit.

²² I nomi dei presidi e degli insegnanti secondari esonerati dal servizio tra il 1923 e il 1924 furono pubblicati in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LI, Parte II, Atti di amministrazione – II Sem., n. 27, 3 luglio 1924, pp. 1655 ss.; LII, Parte II, Atti di amministrazione – I Sem., n. 1, 1° gennaio 1925, p. 20 e n. 3, 15 gennaio 1925, pp. 124 ss.

²³ ACS, MPI, DGIM, Fascicoli personale insegnante cessato dal servizio negli anni Venti, b. 4 *Arru Diodato*, lettera del Ministero della Pubblica Istruzione-Direzione generale per l’istruzione media e normale al provveditore agli studi di Cagliari su «Prof. Arru Diodato-Dispensa dal servizio», del 20 novembre 1923.

²⁴ M. Galfrè, *Una riforma alla prova*, cit., p. 160.

Regolamento per le scuole tecniche circa la compilazione dell'orario; compilazione fatta – sosteneva il docente – con criteri del tutto arbitrari e autoritari e non già secondo le norme regolamentari, e compiuta per rappresaglia» contro la sua persona²⁵.

I ricorsi dei singoli professori furono quasi sempre respinti, come accadde anche nel caso del professor Arru che nella sua istanza per la revoca della dispensa dal servizio mise in evidenza il suo difficile rapporto con il preside: «negli anni scolastici 1921-22 e nel 1922-23 – affermò il docente – col nuovo Capo d'Istituto Nicola Pedde mi trovai in pieno disaccordo ed è umano che egli non abbia detto di me tutto quel bene che avrebbe dovuto dire ed abbia esagerato o prospettato a modo suo qualche mia debolezza, determinata dallo eccezionale stato di animo che egli mi andava giorno per giorno creando»²⁶. La vicenda del professor Arru mostra, quindi, come il giudizio morale sull'insegnante – in questo caso sul suo rispetto della gerarchia – fu nei fatti anteposto al suo stesso valore culturale e didattico.

Quest'«opera di moralizzazione», come l'ha definita Monica Galfrè, finì per mettere sullo stesso piano colpe di ben diversa gravità²⁷. Si rivelarono determinanti nei procedimenti di esonero anche i rapporti che un insegnante intratteneva nella vita privata o stabiliva, all'interno dell'istituto, con allievi o colleghi di sesso opposto. Questo fu il caso del preside del Liceo Ginnasio di Nuoro Giosuè Maliandi, che venne trasferito al Regio Ginnasio di Gerace Marina, nell'agosto del 1928, «per essersi reso incompatibile» nella sede nuorese²⁸, e di sua moglie, Domenica Bozzetti, professoressa di educazione fisica nel medesimo Istituto, dei quali mi è stato possibile ricostruire le vicende dai documenti consultati presso l'Archivio di Stato di Nuoro, non essendovi traccia dell'accaduto nell'archivio del Liceo.

Da indagini ed accertamenti riservati eseguiti dal maggiore dei carabinieri della divisione di Nuoro, Amedeo Branca, emerse come la «figura morale del preside» fosse «fortemente intaccata» e «molto, e giustamente, discussa nell'opinione pubblica nuorese, nei riflessi della vita privata e della correttezza come insegnante»²⁹. Risultò, infatti, che Maliandi più volte «contrasse relazioni intime ed illecite»³⁰ e «strinse rapporti, non si sa bene se intimi, ma sicuramente lascivi» con una studentessa³¹. I fatti esposti dall'ufficiale, che contribuirono a «mantenere bassa la reputazione» del preside, «pur essendo stati fino ad allora di dominio pubblico – scriveva il

²⁵ ACS, MPI, DGIM, Fascicoli personale insegnante cessato dal servizio negli anni Venti, b. 4 *Arru Diodato*, lettera del professor Diodato Arru al ministro Giovanni Gentile del 6 dicembre 1922.

²⁶ Ivi, lettera del professor Diodato Arru al Ministero della Pubblica Istruzione su «Istanza per revoca di dispensa dal servizio del prof. Diodato Arru», del 1° dicembre 1923.

²⁷ M. Galfrè, *Una riforma alla prova*, cit., p. 160.

²⁸ ASNU, Fondo Prefettura, Serie Gabinetto, b. 271, fasc. 7 *Nuoro-Preside del R. Ginnasio e insegnanti*, lettera del Ministero della Pubblica Istruzione al prefetto di Nuoro su «Preside Giosuè Maliandi-Trasferimento», del 9 luglio 1929.

²⁹ Ivi, relazione del maresciallo della Divisione di Nuoro dei Carabinieri Reali di Cagliari su «Esito indagini riservate sul conto del Sig. Maliandi Giosuè, Preside del Regio Ginnasio di Nuoro», del 21 luglio 1928, p. 1.

³⁰ Nella relazione il maresciallo Branca parlava di rapporti intimi dapprima con una cognata ventenne e in seguito «con un'altra giovane cognata». Cfr. ivi, p. 2.

³¹ La studentessa apparteneva – scriveva il maggiore – «ad una delle buone famiglie di questa città, ed è risaputo che la consorte del Maliandi trovò indosso al marito alcune lettere scrittegli dalla ragazza, dalle quali appariva chiaramente la sussistenza di rapporti tutt'altro che platonici fra i due». Cfr. ivi, p. 3.

maggiore – non provocarono alcun provvedimento a carico dell’interessato da parte delle autorità competenti. La popolazione di Nuoro – proseguiva – non ne parla ormai più, se non per semplice incidenza, e la considera quasi un fatto consacrato dalla consuetudine»³². «Il fatto che invece ha carattere di vera e propria attualità – affermava Branca – e che, aggiunto agli altri precedenti, sussistenti e rimasti impuniti, può servire di base per adottare ora quei provvedimenti che si impongono a tutela della morale nelle scuole e del prestigio di cui deve sapersi circondare chi assolve alle delicate mansioni di Preside di un Istituto e di professore ed educatore delle gioventù, consiste nell’aver il Maliandi contratto relazione intima ed illecita con una signora maritata», con la quale si incontrava nei locali dell’Istituto, in ore in cui la scuola era chiusa³³. Il maggiore ritenne opportuno introdurre, inoltre, nella sua relazione alcune informazioni sulla moglie del preside, Domenica Bozzetti, professoressa di educazione fisica nello stesso Istituto, che risultò «anch’essa donna di cattiva moralità», «giudicata una donna maritata di facili costumi [...] e tenuta da tutti in pessima considerazione», e si pronunciò quindi per la necessità di adottare tutti i provvedimenti necessari per l’allontanamento dei due coniugi dalla sede nuorese³⁴. Il preside venne trasferito nell’agosto 1928, mentre la professoressa Bozzetti continuò ad insegnare nella scuola. Nel marzo 1930, tuttavia, in seguito ad una segnalazione giunta al Ministero, il prefetto di Nuoro venne incaricato di svolgere un’indagine riservata «sui precedenti morali e la condotta» della docente, allo scopo di verificare se sussistessero validi motivi che la potessero rendere «incompatibile con le delicate funzioni di insegnante»³⁵. Si rivolse, pertanto, al preside dell’Istituto che, in seguito ad accurati accertamenti, affermò che i precedenti morali dell’insegnante lasciavano «purtroppo a desiderare» e che anche la sua condotta era «deplorable, a causa di svariate relazioni» che questa intratteneva, per le quali era «stata messa al bando da tutte le famiglie oneste della città»³⁶. Il presidente del Comitato provinciale dell’Onb, Martino Offeddu, tuttavia, pur affermando che «molto tempo addietro correavano in città delle dicerie sul suo conto», sostenne che «la condotta della signora, dacché iniziò ad insegnare con l’Opera Nazionale Balilla», non diede «luogo a lagnanze di alcun genere» e che «esplicò il suo servizio con attività veramente lodevole»; affermò inoltre che «nel tenerla all’insegnamento, si tenne conto delle condizioni di famiglia veramente disastrose, trovandosi sola a Nuoro con quattro bambini, i quali ebbero a soffrire lunghe e dispendiose malattie»³⁷. Il parere reso dal presidente dell’Onb convinse il prefetto e lo dissuase dall’intraprendere nei confronti dell’insegnante alcun provvedimento punitivo.

³² Ivi, p. 2.

³³ Ivi, p. 3.

³⁴ Ivi, p. 4.

³⁵ Ivi, lettera del prefetto di Nuoro al preside del Liceo Ginnasio “G. Asproni” e al presidente del Comitato provinciale dell’Onb di Nuoro su «Insegnante di ginnastica Sig.ra Bozzetti Domenica maritata Maliandi», del 28 aprile 1930.

³⁶ Ivi, lettera del preside del Liceo Ginnasio “G. Asproni” di Nuoro al prefetto su «Insegnante di ginnastica Sig.ra Bozzetti Domenica, maritata Maliandi», del 3 maggio 1930.

³⁷ Ivi, lettera del presidente del Comitato provinciale dell’Onb di Nuoro Martino Offeddu al prefetto di Nuoro dell’8 maggio 1930.

Nel marzo del 1927 lo stato giuridico degli insegnanti medi venne conformato al nuovo stato giuridico degli impiegati statali³⁸. Come gli altri funzionari dello Stato, anche gli insegnanti e i presidi potevano, in qualsiasi momento, essere trasferiti o sospesi dal servizio non solo in caso di mancanze nell'adempimento dei propri doveri o di scarsa idoneità fisica, intellettuale o morale, ma anche laddove il loro contegno, sia all'interno che all'esterno della scuola, avesse contrastato con le direttive politiche del governo³⁹ e «nell'interesse del servizio»⁴⁰. In tutti i casi andava sentito prima il parere della competente Commissione disciplinare del Consiglio superiore e per i capi d'istituto e gli insegnanti della categoria d'inquadramento economico più alta quello del Consiglio dei ministri⁴¹.

In un periodo in cui l'applicazione della riforma s'intrecciò al progetto di fascistizzazione della scuola e della società, attraverso l'adozione delle misure di controllo politico e di epurazione del corpo insegnante, a livello locale, in materia scolastica, anche il prefetto venne a ricoprire un ruolo determinante. Infatti questi aveva l'obbligo di presiedere a riunioni mensili con i referenti dei singoli settori amministrativi della provincia, tra i quali il provveditore o un funzionario dell'Amministrazione scolastica, dove finirono per non mancare i segretari locali del Pnf, che ebbero un ruolo essenziale nella fascistizzazione delle scuole «dal basso»⁴². Se si tiene conto poi del fatto che gli istituti erano regi solo nel nome ma, di fatto, dipendevano finanziariamente dagli enti locali, è facile immaginare come l'influenza e l'ingerenza delle Amministrazioni provinciali, così come delle autorità del partito, divenissero elementi determinanti e allo stesso tempo perturbatori della vita scolastica. Talvolta infatti gli insegnanti e i presidi, nella gestione del servizio scolastico, si scontrarono con gli interessi locali che godevano della copertura del Pnf locale e le denunce, spesso anonime, che ne seguirono non fecero leva solo sulle accuse di antifascismo ma si accompagnarono sempre a giudizi morali, spesso infamanti, riguardanti tanto la vita professionale quanto quella strettamente privata degli interessati⁴³.

È significativo a questo proposito l'episodio di cui fu protagonista Carlo Pietro Nardi, scelto dal ministro Gentile alla presidenza del Liceo scientifico sassarese, che fu oggetto di un aspro attacco in cui si coalizzarono il Pnf locale, i genitori degli allievi e l'Amministrazione provinciale. Nel dicembre del 1925 il prefetto di Sassari informò il ministro della Pubblica Istruzione che il preside Nardi aveva perso «quella stima e prestigio che la carica richiede», a causa

³⁸ Con il R.d. 17 marzo 1927, n. 486, lo stato giuridico degli insegnanti degli istituti d'istruzione secondaria venne conformato allo stato giuridico degli impiegati statali, regolato dal R.d. 6 gennaio 1927, n. 57, rielaborato sulla base della legge del 24 dicembre 1925, n. 230, sull'epurazione.

³⁹ Art. 1, R.d. 17 marzo 1927, n. 486, cit.

⁴⁰ Art. 2.

⁴¹ Ibidem.

⁴² La l. 3 aprile 1926, n. 660, *Estensione delle attribuzioni dei prefetti*, (in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LIII, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizione generali – I Sem., n. 24, 15 giugno 1926, pp. 1646-1648) allargava le competenze dei prefetti ma, anche in materia scolastica, il reale potere da essi detenuto fu comunque superiore a quanto formulato esplicitamente da questa legge. Su questo cfr. J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., pp. 310-311.

⁴³ M. Galfrè, *Una riforma alla prova*, cit., p. 154.

del suo riprovevole comportamento risultante da condotta politica sospetta (antifascismo e massoneria), da rapporti non corretti con gli alunni del Liceo e dall'aver «il Nardi, senza alcuna autorizzazione, preso alloggio nei locali dell'Istituto per quanto destinati esclusivamente per l'insegnamento»⁴⁴. In particolare sull'accusa di antifascismo e massoneria si diceva: «[...] d'altra parte la sua condotta politica dà luogo a gravi sospetti anche perché risulta che egli è fervido massone e non risulta che segua il Governo Nazionale»⁴⁵. «Accuse specifiche e assai gravi – si legge nella lettera del prefetto – gli vengono mosse nei suoi rapporti con gli alunni, come può rilevarsi dall'unito esposto anonimo a me diretto»⁴⁶. Il prefetto si riferiva infatti ad una lettera, firmata «DUE PADRI DI FAMIGLIA FASCISTI», nella quale si chiedeva di provvedere affinché cessassero gli «abusi» commessi da Nardi. Nell'esposto si faceva riferimento al fatto che il preside avesse accettato doni dagli alunni e dai genitori in cambio della promozione⁴⁷, che si servisse «abusivamente» dei locali del Liceo come alloggio privato e della bidella come «sua esclusiva donna di servizio»⁴⁸ e che fosse «accanito antifascista»⁴⁹. Sull'antifascismo del preside si sosteneva:

Sappiamo pure da fonte sicura che è un uomo accanito contro il Regime Fascista e di ciò ha dato parecchie prove. Citiamo alcuni esempi. Il giorno della manifestazione per lo scampato pericolo del nostro caro Duce, tutte le scuole hanno dato vacanza mentre nel R. Liceo Scientifico continuarono ugualmente le lezioni; poscia chiuse l'Istituto senza dare ordini di esporre la bandiera, mentre invece ci consta che fu esposta di nottetempo dal bidello di sua iniziativa. Pure ci risulta che nei giorni 22, 23, 24, 25 tutti gli Uffici e le Scuole erano imbandierati mentre nel R. Liceo Scientifico ciò non avvenne. Non è quindi da mettere in dubbio che lo stesso preside Nardi oltre a trasgredire al regolamento, sia un accanito antifascista.⁵⁰

Il prefetto quindi, ritenendo che a Nardi mancasse «il dovuto prestigio per disimpegnare il suo ufficio» propose il suo trasferimento ad altra sede, «non godendo questi – sostenne – della

⁴⁴ ACS, MPI, DGIM, Fascicoli del personale insegnante cessato dal servizio negli anni Venti, b. 50, fasc. *Nardi Pietro Carlo*, lettere del prefetto di Sassari al ministro della Pubblica Istruzione su «Prof. Nardi-Preside R. Liceo Scientifico», del 2 dicembre e del 23 dicembre 1925. Alla vicenda del preside Nardi ha accennato anche M. Galfré, *Una riforma alla prova*, cit., pp. 164-165.

⁴⁵ ACS, MPI, DGIM, Fascicoli del personale insegnante cessato dal servizio negli anni Venti, b. 50, fasc. *Nardi Pietro Carlo*, lettera del prefetto di Sassari al ministro della Pubblica Istruzione su «Prof. Nardi-Preside R. Liceo Scientifico», del 23 dicembre 1925, cit.

⁴⁶ Ivi, lettera del prefetto di Sassari al ministro della Pubblica Istruzione su «Prof. Nardi-Preside R. Liceo Scientifico», del 2 dicembre 1925, cit.

⁴⁷ Ivi, lettera anonima al prefetto della provincia di Sassari del 26 novembre 1925. Nella lettera si affermava: «per avere la promozione bisogna fargli qualche regalo. Ad esempio: a) in questo mese di Novembre l'Avv. Mulas gli regalò un bottiglione di vino perché in Ottobre gli venne promosso il figlio dalla 3.a/4.a.; b) Lo studente Meloni Cesare gli regalò nell'Ottobre u.s. una grossa forma di formaggio perché nella sessione dello stesso mese venne promosso; c) Ed ancora in questo stesso mese la famiglia dello alunno Roggio (noto comunista) da Sorso gli portò nel Liceo 2 bottiglioni di vino da 13 l. ciascuno. Inoltre, l'anno scorso, lo stesso alunno Roggio, fornì al Preside la provvista del vino per tutta l'annata».

⁴⁸ Ibidem. Nella lettera si sosteneva: «nel recarci all'Istituto per giustificare le assenze dei nostri figli abbiamo notato che la ottomana acquistata a spese della provincia è stata trasportata in una camera della quale il Preside si serve abusivamente come di alloggio. Adibisce in pari tempo la bidella come sua esclusiva donna di servizio per lavargli la biancheria, stirargliela con ferro elettrico consumando l'energia sempre bene inteso a spese della Provincia».

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ Ibidem.

necessaria fiducia del pubblico e delle gerarchie fasciste»⁵¹. Il Ministero promosse pertanto un'inchiesta che fu affidata a Roberto Marcolongo, professore della Facoltà di Matematica nell'Università di Napoli, nella quale questi dimostrò l'inconsistenza delle imputazioni mosse nei confronti del preside e, riguardo in particolare l'accusa di antifascismo (quella di massoneria fu subito esclusa), rivelò molto chiaramente che Nardi, per quanto non fascista e benché non negasse il suo passato di socialista⁵², si era sempre mostrato pubblicamente ossequioso nei confronti del governo, tanto da godere della stima di molte personalità locali fasciste. L'ispettore, infatti, nell'ambito dell'inchiesta, sentì diverse persone, tra cui il fiduciario e segretario politico del Pnf Lare Marghinotti, i presidi delle altre scuole cittadine, vari professori e genitori degli alunni che confermarono «la loro grande stima pel Nardi» e dichiararono che, «pur non essendo fascista», il preside non fece mai «la più piccola manifestazione pubblica di antifascismo o peggio di opposizione al Governo Nazionale»⁵³. In particolare, Marcolongo riferì che Marghinotti non fece alcuna accusa specifica sulla condotta politica del professor Nardi. Il segretario del Pnf si limitò a dire che il preside era «antifascista ma non poté citare nessun fatto in cui questi [avesse] pubblicamente manifestato questo antifascismo o comunque preso parte a manifestazioni antifasciste»⁵⁴. L'ispettore riportò poi che Marghinotti esclude ogni responsabilità di Nardi nel fatto, accennato nel documento anonimo, di non aver esposto la bandiera il giorno dell'attentato al duce. In merito a questo episodio sostenne, avendo anch'egli ricevuto tardi la notizia, di aver «corso nei vari Istituti di Sassari ma di non aver fatto in tempo ad andare al Liceo scientifico; per cui il preside non poté essere avvisato» dell'accaduto⁵⁵.

Marcolongo definì le accuse «pettegolezzi» e «piccole miserie di vita provinciale»⁵⁶ ma la sua relazione non soddisfece l'autorità centrale che ordinò l'immediato «trasferimento per

⁵¹ Ivi, lettera del prefetto di Sassari al ministro della Pubblica Istruzione su «Prof. Nardi-Preside R. Liceo Scientifico», del 2 dicembre 1925, cit.

⁵² Ivi, *relazione sull'inchiesta al Prof. Pietro Nardi del R° Liceo scientifico di Sassari* del prof. Roberto Marcolongo, del 15 marzo 1926, p. 3. Marcolongo sulla militanza socialista di Nardi scrisse: «il Nardi stesso mi ha dichiarato che, quando era professore all'Ist. tecnico di Livorno, ha fatto parte del partito socialista dal 1904 al 1912; e ne uscì quando all'epoca della guerra libica gli parve che il partito socialista assumesse un atteggiamento antinazionale; che è stato un costante assertore della guerra alla massoneria ed è profondo sincero ammiratore del Duce e devoto al governo Nazionale, pur non essendo fascista; e che infine da vari anni, ed ora soprattutto che passato a nuove nozze, non più giovane, ha da provvedere alla famiglia numerosa e ad un tenero fanciullo di tre anni, egli non si occupa più di politica». Su Nardi non c'è alcun fascicolo nel casellario politico centrale e non sono state trovate, al momento, altre notizie sulla sua condotta politica.

⁵³ Ivi, p. 2.

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ Con questa pungente definizione, Marcolongo si riferisce, in particolare, al colloquio che ebbe con il professor Angelo Cossu che chiese di conferire in segreto con l'ispettore, «perché avendo un figliolo nel Liceo scientifico temeva la vendetta del Preside». Cossu «fece una lunga serie di lamentele contro la nera ingratitudine del Preside», al quale aveva regalato due fiaschi di olio delle sue proprietà e, «cosa più importante e grave», egli raccontò di aver «avallato una cambiale di mille lire a favore del Preside che, nei primi momenti del suo soggiorno in Sassari, si era trovato in gravi angustie finanziarie». La cambiale fu prontamente pagata alla scadenza da Nardi ma Cossu sostenne che, se l'avesse pagata lui, sicuramente non sarebbe stato esonerato. Marcolongo non prese in considerazione tali accuse, che non si curò neppure di appurare, poiché comprese bene le motivazioni del tutto personali che avevano spinto il professore a diffamare il preside. Per motivare la sua decisione in merito infatti scrisse: «Il Cossu è ben noto al Ministero.

servizio» di Nardi a Ravenna, a partire dal 1°ottobre 1926⁵⁷, e, nel marzo 1927, il suo declassamento al ruolo di insegnante⁵⁸.

Dalle notazioni e dai commenti stesi a margine di ogni singola conclusione del verbale dell'inchiesta appare chiara l'arbitrarietà del giudizio finale dell'autorità centrale, segno evidente di pressioni esercitate dal Pnf locale e nazionale. In particolare la consistenza dell'accusa di antifascismo, minimizzata da Marcolongo con il ricorso al termine «pettegolezza» – che si basava sulle circostanze che Nardi si sarebbe permesso di fare delle «critiche alla convenzione stipulata dal conte Volpi pei debiti coll'America» e che il giorno dell'attentato al Duce avrebbe esclamato, con aria visibilmente ironica: «I grandi uomini vanno soggetti agli attentati!»⁵⁹ – venne così commentata nelle notazioni: «Pettegolezzi? Fatti di poca importanza? No»⁶⁰. Ed ancora l'ispettore nel sostenere l'innocenza del preside osservò che «tutti gli ordini del Governo Nazionale» a lui impartiti furono «prontamente eseguiti e fatti eseguire correttamente»; ma ciò non fu tuttavia giudicato sufficiente poiché nella nota a margine si legge: «Non basta! Il preside non deve essere un semplice esecutore di ordini. Deve essere un uomo politico; avere, cioè, il calore della fede e un sistema di credenze e convinzioni che sostanzino la pratica attività dell'educatore»⁶¹. Quanto poi agli altri capi d'accusa – l'aver ricevuto doni dai genitori degli alunni e l'aver soggiornato nei locali del Liceo – furono commentati come «vera impudenza, se non qualche cosa di peggio!»⁶², «poca dignità»⁶³ e considerate «accuse specifiche»⁶⁴.

Fu per molti anni sopportato (così ha detto il Preside Falchi) professore di storia e geografia nell'Istituto tecnico e non fece mai nulla; nel 1924 chiese di passare al R. Liceo scientifico come insegnante di latino ed italiano; il Ministero lo accettò, ma lo incaricò dell'insegnamento della storia, della filosofia e della economia politica. Il Cossu insegnò quasi nulla: chiese due mesi di congedo, mostrò la più assoluta impreparazione filosofica e alla fine dell'anno il Preside Nardi lo classificò insufficiente, proponendo di farlo tornare all'Istituto tecnico; ma il Falchi, che era riuscito a liberarsene, non ne volle più sapere e il Cossu fu esonerato! Il Cossu è autore di un libro sull'Isola di Sardegna dove forse ci saranno anche delle bellissime cose, ma che è pieno dei più singolari e colossali spropositi; paragona, per dirne una, l'isola ad un triangolo rovesciato!!! Ed egli è oramai conosciuto come il professore del triangolo rovesciato. Nel lungo e segreto colloquio che egli ebbe con me mi fece l'impressione di uno squilibrato!». Cfr. *ivi*, pp. 5-6.

⁵⁷ *Ivi*, decreto di trasferimento del professor Nardi da Sassari a Ravenna del ministro della Pubblica Istruzione Fedele del 7 agosto 1926.

⁵⁸ *Ivi*, *Contro-deduzioni del Preside Nardi Carlo Pietro per il suo ricorso contro il provvedimento che lo restituisce al ruolo degli Insegnanti*, del 17 marzo 1927.

⁵⁹ Si tratta di due episodi riferiti a Marcolongo dal professor Avezzù, docente di disegno alla scuola complementare, che per qualche tempo alloggiò nella stessa pensione in cui si trovava Nardi. Cfr: *ivi*, *relazione sull'inchiesta al Prof. Pietro Nardi del R° Liceo scientifico di Sassari* del prof. Roberto Marcolongo, del 15 marzo 1926, cit., pp. 2-3.

⁶⁰ *Ivi*, p. 3.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Tale considerazione si riferiva al fatto che il preside «soleva fare colazione» nei locali del Liceo, insieme alla signora e al figlioletto, facendo peraltro «venire tutto da una vicina trattoria», e che acquistò, «anche se pagati profumatamente, bottiglioni di vino dai padri dei propri alunni». Cfr. *ivi*, p. 4.

⁶³ Tale notazione si riferiva alla dichiarazione della bidella dell'Istituto che affermò che «i suoi servigi al Preside (che rifaceva da sé il letto) si ridussero a preparargli un pò d'acqua per lavarsi». Cfr. *ivi*, p. 5.

⁶⁴ Marcolongo, invece, circoscrisse le accuse all'aver comprato un pò di vino dal padre di un alunno, l'avvocato Mulas, che confermò «energicamente e con veemenza» la stessa versione del preside secondo cui non si trattò affatto di un regalo ma di un regolare acquisto. «L'avvocato Mulas, ardente fascista, parente del Comm. Marghinotti, è una brava e degna persona – annotò Marcolongo – ma il guaio è che egli ha un figliolo alunno del liceo!». Cfr. *ivi*, p. 4.

L'intransigenza e l'esagerazione dei commenti dell'autorità centrale trovano spiegazione nella difficoltà dei rapporti tra il preside e l'ambiente sassarese. Infatti Nardi era entrato in rotta di collisione con la Commissione reale, subentrata all'Amministrazione provinciale, e con il Pnf che si erano rifiutati di provvedere al materiale scientifico dell'Istituto, come invece stabiliva la riforma Gentile, a causa «delle gravi, anzi disastrose, condizioni del proprio bilancio»; circostanza peraltro messa in evidenza nella relazione dell'ispettore che chiaramente faceva riferimento all'inadempienza della Commissione e alla tattica «di resistenza passiva», da questa attuata, consistente «nel non fare più nessuna spesa», allo scopo di «indurre il Governo Nazionale a dover provvedere in modo efficace alle cose di Sardegna e a quelle di Sassari in particolare»⁶⁵. La colpa di Nardi fu quella di “non capire” o “non voler capire” la strategia della Commissione, che arrivò a paventare l'intenzione di sopprimere il liceo scientifico, e le sue insistenze, oltre che «infruttuose, cominciarono anche a dar molestia»⁶⁶.

La decisione dell'autorità centrale non tenne in alcun conto quindi l'esito dell'inchiesta di Marcolongo, a cui non mancò tuttavia la lucidità per capire che l'origine delle accuse a Nardi risiedeva nei contrasti tra il preside e i dirigenti del fascismo locale.

È altresì significativo che nell'archivio dello “Spano” non si trovi alcun cenno della vicenda del professor Nardi. L'unico riferimento indiretto alla presenza nel Liceo di insegnanti antifascisti fu fatto dal successore di Nardi, Onofrio Mastropasqua, in una sua relazione al Ministero:

In due anni circa di presidenza ho notato con mia soddisfazione che i giovani di questo Liceo non insudiciano i muri in genere con parole o con figure, non gettano al suolo frustoli di carta o pennini, non imbrattano i banchi con inchiostro né li maltrattano con tagli o incisioni. Prima che io avessi assunto la presidenza, la facciata esterna dell'edificio fu, per reazione ai professori antifascisti di questo Liceo, annerita da parole di evviva e di abbasso: dopo il mio arrivo ciò non si è avverato più.⁶⁷

La documentazione esaminata mostra quindi come la scuola venne più che mai a trovarsi al centro di una singolare trama, sospesa tra lo Stato, cui doveva rispondere, e il contesto locale in cui doveva svolgere la sua funzione.

Durante gli anni Trenta e l'“era” Starace poi, le esigenze legate al processo di fascistizzazione della società fecero sì che il controllo del regime e del Ministero sulla scuola e, in particolare, sugli insegnanti divenisse più insistente ed attento e si estendesse ad ogni aspetto della loro vita sociale. È significativa a questo proposito la circolare emanata da Belluzzo nel febbraio del 1929, nella quale il ministro dettò precise norme persino sul modo di vestire delle insegnanti

⁶⁵ Ivi, p. 7.

⁶⁶ Ibidem. Marcolongo fu informato delle cause che resero difficili i rapporti tra Nardi e la Commissione reale da Marghinotti e dal vice prefetto Pizzoni che sostennero che da parte della Provincia non vi fosse mai stata una reale intenzione di abolire il Liceo, ma che questo rientrava nella strategia attuata dalla Commissione. L'ispettore allegò alla relazione il verbale della seduta del 19 settembre 1924, pubblicato ne «La Nuova Sardegna» del 1-2 gennaio 1925, da lui dattiloscritto, nel quale risultano chiare le intenzioni della Commissione in merito.

⁶⁷ ALSGS, Cartella 1, *Ministero*, fasc. 1, relazione del preside Onofrio Mastropasqua al Ministero della Pubblica Istruzione su «Locali, arredamento e mezzi didattici», del 15 marzo 1928.

che avrebbero dovuto essere «anche nell'aspetto esteriore, esempio e modello di austerità morale, di signorile contegno, di massima correttezza»:

Lo stile di serietà morale e d'interiore disciplina cui il Fascismo impronta la vita nazionale, e che deve avere nella scuola la sua maggiore efficacia, per la preparazione della giovani generazioni ai compiti futuri d'Italia, esige che anche nelle forme esteriori si rifletta e si manifesti la dignità e l'elevatezza di pensiero e di sentimento cui tutta l'opera educativa s'ispira.

Rinnovo perciò a tutti i signori Presidi e Direttori di scuole l'esortazione di curare che siano strettamente osservate le norme già emanate da questo Ministero sul modo di vestire delle signore insegnanti e delle alunne nelle scuole.

Non dubito ch'esse siano già largamente applicate nella grande maggioranza delle scuole, con spirito di perfetta disciplina: ma qualora vi siano casi di trascuratezza o di renitenza, invito i Signori Presidi e Direttori a provvedere affinché con la massima sollecitudine tutte le insegnanti e le alunne si conformino alle prescritte disposizioni.

A tal uopo è opportuno ricordare che esse debbono indossare grembiuli di giusta lunghezza oltre il ginocchio, accollati e con le maniche lunghe. Per le signore insegnanti sono convenienti i colori scuri, e così pure per gli alunni dei corsi superiori.

Confido pienamente che il presente monito non rimarrà in nessuna scuola inascoltato – e ne attendo espressa conferma – poiché ho fede nel senso di disciplina e di dignità delle signore insegnanti, le quali, dinnanzi alle scolaresche, debbono essere, anche nell'aspetto esteriore, esempio e modello di austerità morale, di signorile contegno, di massima correttezza, così come le giovanissime creature affidate alle loro cure vedano in esse attuato un superiore ideale di maternità, per il quale è gioia ed orgoglio far sacrificio d'ogni vanità femminile, nella ricerca soltanto di quella nobile bellezza interiore, che si manifesta nella luce delle idee⁶⁸.

Durante il ministero Bottai, e più in generale tra il 1936 e il 1939, forte del successo della conquista dell'Etiopia e della fondazione dell'impero – che, com'è noto, segnò il momento culminante del consenso della maggioranza degli italiani al regime e al duce – il fascismo accelerò il processo totalitario; ciò si ripercosse anche nell'ambito scolastico ed è indicativa a riguardo la circolare, del dicembre 1938, nella quale il ministro richiamava l'attenzione degli insegnanti e dei dirigenti scolastici, dando precise istruzioni, affinché la scuola si presentasse «come un reparto perfettamente inquadrato»:

Tutti coloro che nella Scuola e per la Scuola vivono e operano sono, ormai, tenuti a sapere che la Scuola fascista è il luogo nel quale i giovani nati nel nuovo clima del Littorio sono chiamati ad unire alla intensa esperienza da loro giornalmente vissuta l'insegnamento delle nostre grandi tradizioni; a comprendere, cioè, sempre più profondamente le ragioni della loro stessa vita di uomini e di cittadini: per ciò appunto la Scuola non deve, né può, soltanto contare sull'insegnamento che i giovani possono trarre dai libri e dalla voce dei docenti, ma anche, come altrove ebbi occasione di dire, su quello, non meno importante ed efficace, che scaturisce dalla organizzazione disciplinata e coerente di tutte le funzioni scolastiche, dall'osservanza consapevole dei piccoli doveri, dallo stile, insomma, severo e virile, cui gli atti e le persone della nuova Scuola italiana devono informarsi.

Al personale insegnante, in ispecie, io sento il bisogno di raccomandare ancora, e con la più viva insistenza – dato il suo continuo contatto con i giovani e l'influenza decisiva che ha su di essi – la cura più assidua nell'adeguarsi compiutamente, sia nel modo di trattare gli alunni, sia nel modo di parlare, di gestire, di muoversi in mezzo a loro, allo stile che ho accennato. Io non voglio che giovani, cui è modello di vita altissimo il DUCE e, più modesto ma non indegno, coloro che in ogni classe sociale ne seguono gli ordini con fedeltà, restino colpiti, nella Scuola, dalla non perfetta aderenza al nuovo spirito di persone nelle quali sentono, innegabilmente, una vasta preparazione

⁶⁸ Circolare ministeriale n. 35 del 12 febbraio 1929, *Sul vestire delle signore insegnanti e delle alunne nelle scuole*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LVI, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 8, 19 febbraio 1929, pp. 806-807.

scientifico e una superiore autorità morale; persone che si offrono a loro, ed essi accettano, come maestri. Maestri siano dunque in tutto ed insegnino, col vivo esempio di se stessi, che il nuovo senso di forza e di dignità che ci anima non può non compenetrarsi nell'azione: né può, senza smentirsi, frapporre tra sé e la vita quel senso di riserva e di pigro distacco, che caratterizza l'uomo borghese. Pur non dilungandomi in precisazione e specificazioni, credo opportuno soffermarmi su alcuni punti che sono, per quanto ho detto, di particolare delicatezza ed importanza. Rientra nel nuovo spirito e nel nuovo stile – che ha significato tutt'altro che formale – la cura del modo di presentarsi e di salutare degli alunni, sia individualmente che collettivamente. I capi d'Istituto e gli insegnanti dovranno adoperarsi, con i metodi che riterranno più opportuni, a far sì che l'Istituto possa offrirsi, in caso di visite di Autorità, agli sguardi dei visitatori come un reparto perfettamente inquadrato, la cui forza nel complesso e nei singoli elementi, il capo sia in grado di presentare in forma agilmente militare.

[...] Confido che ciò avverrà in brevissimo tempo, e compiutamente, per l'amore che portano ai destini della Scuola, per il senso vivo che hanno della loro missione di fascisti e di educatori.⁶⁹

Il regime pertanto intervenne sugli aspetti più minuziosi della vita scolastica imponendo agli insegnanti, cui era riconosciuto un ruolo fondamentale e un'influenza decisiva sull'educazione dei giovani, persino di curare il loro modo di parlare, di vestire, di muoversi, in modo conforme alle direttive del regime per la formazione dell'“uomo nuovo” e integralmente fascista.

Dall'analisi di alcuni documenti d'archivio è stato possibile, tuttavia, verificare quanto le direttive provenienti dal centro incidessero in concreto sul singolo istituto e sui suoi professori, quanto più o meno pedissequamente si eseguissero ordini e richieste ed in che modo avvenisse il controllo politico e ideologico e l'inquadramento dei docenti. Nel verbale della seduta del Collegio dei docenti del Liceo scientifico cagliaritano del 24 novembre 1934, ad esempio, al sesto punto dell'ordine del giorno, intitolato *Azione fascista dei professori e loro inquadramento*, si legge: «è completo l'inquadramento dei professori tanto nel partito quanto nell'Associazione fascista della scuola. Il preside raccomanda a tutti gli insegnanti di segnalare sempre agli alunni tutte quelle attività e realizzazioni del regime che possono permettere di attuare quella perfetta comunione della scuola con la vita che è una delle caratteristiche della scuola fascista»⁷⁰.

Un esempio altrettanto significativo è rappresentato dalla corrispondenza che intercorse tra il provveditore agli studi di Sassari Pietro Zucca e il preside del Liceo scientifico “Spano” Salvatore Temussi. Il provveditore inviò, nell'aprile del 1938, ai dirigenti di tutte le scuole della provincia una circolare sarcasticamente intitolata *Primo tempo della scuola fascista*, nella quale, sottolineando sdegnato il comportamento scarsamente fascista degli insegnanti e degli studenti, affermò:

[...] Ho visto la casa della scuola, i suoi arredi e i mezzi scientifici e didattici; e so che molto rimane da fare. Ma il problema della scuola non è tutto qui. E neppure è nelle questioni tecnico-didattiche che investono programmi, orari e libri di testo; [...] Il problema è anzitutto e

⁶⁹ Circolare ministeriale n. 39 del 5 dicembre 1938, *Stile fascista nella Scuola*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LXV, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 52, 27 dicembre 1938, pp. 3122-3124.

⁷⁰ ALSCS, *Verbali delle adunanze del Collegio dei professori 1933-1945*, verbale della seduta del Collegio dei professori del 24 novembre 1934.

soprattutto di natura spirituale, problema di coscienza, e di quella che lo Stato fascista chiama a plasmare gl'italiani nuovi.

Ho visto bimbi ordinati e sorridenti in aule altrettanto ordinate e sorridenti, ed ho visto Balilla moschettieri irrigidirsi su l'attenti al mio passaggio. Ma ho visto anche giovinetti e giovanotti stanchi, che non sapevano tenersi in piedi senz'appoggiare la schiena al banco e non riuscivano a sollevare il braccio per il saluto romano, taluni infagottati nei loro cappotti durante la cosiddetta "lezione"; ed in altrettanto stato ho visto giovinette e signorine, comprese quelle che accompagnano la "lezione" con smorfie penose, lavorando alacremente di specchio e rossetto attorno alle unghie e alle labbra. [...] Problema centrale e ORMAI ALL'ORDINE DEL GIORNO; perché quegli italiani nuovi sono i dirigenti di domani, ai quali il CAPO, personalmente, insegna il passo delle Legioni che aprirò la grande strada. Problema centrale e ormai inesorabile all'ordine del giorno; perché la Rivoluzione, che è sempre in atto ed ha imboccato quella grande strada, dietro le stesse insegne bagnate di nuovo di sangue purissimo, non ammette il passo di funerale né quello di vecchio borghese che s'attarda nella digestione.

Stamane ho visto persino un insegnante, in ottimi panni adiposi e tutt'altro che ammalato di corpo, fare la cosiddetta "lezione" con un bel cappotto pesante abbottonato addosso e col cappello in testa. L'ho visto passando davanti alla porta dell'aula, che era aperta; ma ho sentito vergogna per lui, e non l'ho disturbato neanche per chiedergli le generalità, che del resto mi aveva già dato in forma così eloquente.

Ecco, dunque perché segno questo primo tempo.

E poiché ho premura, per gli altri tempi che aspettano, io Vi prego di farmi giungere entro il 15 Maggio e in busta riservata un elenco nominativo – debitamente da Voi datato e firmato per conferma – di tutti i vostri insegnanti, con a capo Voi medesimo e con affianco ad ogni nome le risposte alle seguenti domande in prospetto: 1) È iscritto al Partito? 2) Dove è iscritto attualmente? 3) Ha pagato la tessera per l'A. XVI°? 4) Ha pagato la quota per l'A.F.S.? 5) Compatibilmente con le sue condizioni economiche, sarebbe lieto di farsi socio onorario della GIL? 6) È stato interessato a partecipare ai prossimi corsi estivi di Educazione fisica? 7) Con quale esito? 8) Possiede l'uniforme fascista? **9) Se non ne vicherà conta di indossarla e di onorarsene all'adunata del 24 maggio prossimo?**⁷¹

Il preside, in data 12 maggio, rispose al provveditore allegando l'elenco nominativo degli insegnanti del Liceo con le risposte richieste: tutti i professori dell'Istituto risultarono regolarmente iscritti al Pnf, afferenti alla sede del Fascio di Sassari e in possesso dell'uniforme fascista – ad eccezione dell'incaricato di religione e del docente di lettere italiane e latine, entrambi sacerdoti – e tutti mostrarono la loro disponibilità a recarsi in divisa all'adunata del 24 maggio, sulla quale il provveditore aveva volutamente e causticamente ironizzato nella sua circolare. Il preside, tuttavia, non mancò di esprimere alcune considerazioni in merito agli «appunti impliciti» che, a suo dire, il provveditore mosse nei confronti dei suoi insegnanti, puntualizzando:

[...] I professori di questo Liceo, come quelli di tutte le altre scuole medie di Sassari, hanno già dato un contributo per l'iscrizione alla G.I.L. della Sezione Provinciale della A.F.S.M. Sarebbero certo lieti di contribuire maggiormente, con l'iscrizione individuale, – e qualcuno si riserva di farlo in seguito – ma ora non sono in grado di farlo. Io stesso che già fui socio per più anni dell'O.N.B. devo rimandare l'iscrizione alla G.I.L.

Vi sono infatti note le difficoltà in cui mi trovo per la lentezza burocratica che non mi consente, a quasi due anni dalla nomina a Preside, di percepire lo stipendio.

Quanto alla quota dell'A.F.S. ne ho curato fin dal 1° marzo scorso la raccolta e l'invio al fiduciario provinciale, insieme col contributo per la G.I.L. e con altra quota per il Gagliardetto della Sezione. Allo stesso Fiduciario ho anche trasmesso, a suo tempo, l'importo delle tessere dell'O.N.D. di tutto il personale insegnante di questo Istituto. Di tale iscrizione all'O.N.D. alcuni

⁷¹ ALSGS, Cartella 83, *Varie*, fasc. 3, circolare n. 2874 del 30 aprile 1938 del provveditore agli studi di Sassari su «Primo tempo della scuola fascista».

insegnanti non hanno neppur modo di trarre alcun vantaggio. Particolari ragioni di famiglia, di servizio o d'altra natura, ma sempre attendibili e serie, rendono infine ai più impossibile d'impegnarsi per i Corsi estivi di Educazione fisica indetti dalla G.I.L.

Posso tuttavia assicurare che è presente alla coscienza dell'intero corpo insegnante, il problema della scuola in tutta la sua vastità e complessità, e che ciascuno fa il possibile, talvolta anche con grave sacrificio personale, per non meritare alcuno degli appunti impliciti nella vostra circolare, la quale viene da me intesa come incitamento a fare sempre meglio e più, perché la scuola sia in tutto aderente allo spirito dei tempi nuovi. E di ciò posso prendere impegno certo per conto dei professori di questo Liceo.⁷²

Il modo fermo e deciso con il quale Temussi ribatté alle insinuazioni del provveditore, sottolineando l'impegno costante dei suoi insegnanti sia all'interno, sia all'esterno della scuola, si può ragionevolmente accostare al comportamento che il preside assunse nei confronti dei richiami dei gerarchi, relativi all'assenteismo degli alunni alle adunate – di cui si è parlato nel capitolo precedente – contestandone più volte la pretestuosità e l'assenza di fondamento, e conferma e rimarca il giudizio già espresso sulla figura del preside. Tali accuse, tuttavia, ci consentono di cogliere, da una parte, le difficoltà reali del funzionamento dell'apparato del regime in una realtà scolastica così “periferica” e, dall'altra, di percepire “smagliature” nell'inquadramento totalitario, che nel caso del Liceo scientifico di Sassari – come si è visto – sono risultate peraltro evidenti da numerosi documenti d'archivio.

⁷² Ivi, lettera del preside del Liceo Salvatore Temussi del 12 maggio 1938, in risposta alla circolare n. 2874 del 30 aprile 1938 del provveditore agli studi di Sassari.